

LA GUERRA DEI TRENT'ANNI

Dopo l'abdicazione di **Carlo V** e il Trattato di Augusta (1555), la Germania conobbe un lungo periodo di pace, dietro il quale, però, si nascondevano pericolosi fermenti di guerra. L'affermazione del Luteranesimo era servita solo a consolidare il potere feudale dei principi, ma non aveva alcun effetto sotto il profilo dell'emancipazione delle città libere e dei ceti borghesi, la cui vitalità economica era frenata dalla crisi europea e dalla scarsa compattezza del mondo tedesco. Il frazionamento territoriale del Paese, pregiudicava lo svolgimento dei commerci interni e, privava i ceti mercantili e manifatturieri della forza politico-militare per contrastare la concorrenza anglo-olandese, la cui avanzata aveva comportato la decadenza della Lega dell'Hansa e la perdita del monopolio commerciale sul Baltico.

I dignitari austriaci, erano tenuti a fare i conti non solo con le resistenze di principi e città della Germania, ma anche con pericoli che minacciavano i loro possedimenti diretti, messi a repentaglio dalla pressione turca lungo i confini ungheresi e dalle tendenze nazionaliste di Boemia e Transilvania. Sul versante religioso, la spaccatura della nazione tedesca risultava ben evidente dal divario tra il Nord luterano ed il Sud cattolico, mentre le altre regioni avevano aderito all'una o all'altra confessione secondo l'orientamento dei rispettivi sovrani.

La mancanza di unità spirituale aveva favorito la penetrazione del Calvinismo, che raccolse proseliti, fino a diventare religione ufficiale nel Palatinato. Contrasti e dissidi religiosi erano accentuati dalla violazione sistematica del "Reservatum Ecclesiasticum", che, avrebbe dovuto impedire nuove confische dei beni della Chiesa. A fronte di questa situazione, i successori di Carlo V ritennero di dover assumere una posizione di neutralità in materia religiosa. E' appunto ciò che fecero **Ferdinando I** (1556/1564) e **Massimiliano II** (1564/1576), i quali badarono a salvaguardare i propri possedimenti ereditari.

Diverso fu il comportamento di **Rodolfo II d'Asburgo** (1576/1612), il quale, favorì apertamente l'offensiva controriformistica condotta dai Gesuiti nei territori dell'Impero. Il conseguente inasprimento provocò la formazione di due leghe contrapposte: i protestanti crearono l'Unione Evangelica (1608), capeggiata dal Palatinato e appoggiata dalla Francia, mentre i loro avversari diedero vita alla Lega Cattolica (1609), guidata dalla Baviera e sostenuta dai Casati asburgici d'Austria e di Spagna. Lo scoppio del conflitto venne scongiurato dall'improvvisa morte di **Enrico IV** di Francia.

Rodolfo II scelse la strada del compromesso. Nel 1609, con la cosiddetta Lettera di Maestà, egli concesse la libertà religiosa allo Stato boemo, conservando la coesistenza tra cattolici, luterani, calvinisti ed "utraquisti". La situazione mutò quando **Mattia d'Asburgo** (1612/1619), consentì che la corona boema fosse cinta da suo cugino, l'arciduca di Stiria **Ferdinando d'Asburgo** (1617), il quale, cominciò a perseguire i protestanti, suscitando così la dura ribellione del popolo boemo. Nel maggio 1618, in occasione di un'adunanza regia, due luogotenenti del re furono scaraventati da una finestra del palazzo reale. Quel gesto volle significare il rifiuto di obbedire all'autorità del sovrano. Gli insorti, costituirono un governo provvisorio ed un esercito nazionale, per lanciare un appello alle forze protestanti della Germania e degli altri Paesi europei, allo scopo di ricevere aiuti.

Ferdinando II intese premiare il Principe di Baviera, al quale fu concessa la dignità elettiva in luogo di quella del Principe del Palatinato.

La seconda fase della guerra coincise con il periodo danese (1625/1629), perché l'avversario dell'imperatore divenne **Cristiano IV** di Danimarca, il cui intervento era stato sollecitato dai principi protestanti tedeschi. Il sovrano danese, si persuase a scendere in campo solo dopo essersi garantito l'alleanza di Francia, Inghilterra e Olanda, in base ad un accordo che venne sottoscritto all'Asia nel 1625, gli aiuti militari risultarono assai blandi. L'esercito imperiale di Tilly venne coadiuvato dalle truppe tedesche sotto il comando di **Albrecht von Wallenstein**, per cui le milizie danesi andarono rapidamente ad una serie di pesanti insuccessi. A quel punto, Cristiano IV non potè far altro che firmare la pace di Lubeca (1629), Ferdinando II, decideva di sfruttare questo momento favorevole per allargare la supremazia asburgica in Germania. Il suo progetto, assunse una connotazione marcatamente religiosa quando egli emanò l'Editto di restituzione (1629), che imponeva ai protestanti di restituire alla Chiesa i beni secolarizzati dopo il 1552.

Ben presto, l'interesse dei contendenti tornò a concentrarsi sul teatro bellico nord-europeo, dove venne inaugurata la terza fase del conflitto (1630/1635). Stavolta, fu il re di Svezia **Gustavo II Adolfo** che, si pose al fianco dei protestanti tedeschi, dichiarando di voler sconfiggere "la tirannia dell'imperatore". Incoraggiato sul piano diplomatico dalla Francia, il monarca svedese sbarcò col suo esercito in Pomerania, conseguì una grande vittoria a Breitenfeld (1631), quindi avanzò nella Germania Meridionale dove liberò il Palatinato ed occupò il Ducato di Baviera.

Ferdinando II pensò di richiamare alle armi il Wallenstein, il cui esercito si scontrò con quello svedese nella battaglia di Lutzen (1632), ma il loro sovrano perse la vita. La guerra proseguì ancora negli anni successivi, un evento particolare si verificò nel 1633, quando il Wallenstein accusato di tramare col nemico, fu destinato dal comando e fatto assassinare per ordine dell'imperatore. Gli Svedesi subirono una sconfitta decisiva a Nordlingen (1634). Ferdinando II fu propenso a ritirare l' "Editto di restituzione" e a concludere, con i principi protestanti, la pace di Praga (1635).

La quarta ed ultima fase della guerra corrisponde al periodo francese (1635/1648). La Francia mise da parte le sottili tattiche della diplomazia per affrontare direttamente gli Asburgo d'Austria e di Spagna. I Francesi, stipularono una proficua alleanza con Olandesi e Svedesi. Particolarmente importante fu la vittoria ottenuta a Rocroi (1643), sul fronte fiammingo, dove la potente fanteria dei "tercios" spagnoli venne superata dai Francesi, comandati, da Luigi II di Borbone, **principe di Condé**.

Le trattative di pace iniziarono nel 1644 a Münsster e Osnabruck, due città della Westfalia. A rappresentare l'Impero vi era ora **Ferdinando III d'Asburgo** (1637/1657), il quale dovette prendere atto di non avere più alcuna possibilità di vittoria.

Nel 1648, Ferdinando III accettò di firmare la definitiva pace di Westfalia. I trattati furono stipulati, oltre che dall'imperatore, anche dai rappresentanti francesi, svedesi e tedeschi.

Non altrettanto fece la Spagna, che preferì continuare le ostilità con la Francia ed accettò solo di riconoscere l'indipendenza della Repubblica delle 7 Province Unite.

La Francia si vide confermato il dominio su Metz, Toul e Verdun, ottenne la piena sovranità sull'Alsazia e rafforzò i suoi confini orientali mediante l'acquisizione di due teste di ponte oltre il Reno, costituite da Breisach e Philippsburg. La vera vittoria francese, era stata conseguita sul piano politico. La Svezia, invece, consolidò le proprie posizioni sul Baltico grazie alle annessioni di Stralsunda, Wismar e Brema.

La Germania, ritornò all'antico "status quo", eccezione fatta per alcuni territori concessi alla Baviera, alla Sassonia e soprattutto al Brandeburgo che, accelerò la sua trasformazione nel forte Regno di Prussia. Sul piano religioso, furono riconfermate le disposizioni della pace di Augusta e fu riconosciuta la validità delle secolarizzazioni di beni ecclesiastici avvenute non più fino al 1552, ma, fino al 1624. Sul versante politico, gli Asburgo dovettero rassegnarsi a conservare un titolo imperiale. I principi tedeschi, si videro riconfermati tutti i loro diritti e privilegi ("libertà tedesche"). Nello stesso tempo, i "Grandi Elettori" passarono da 7 ad 8, perché anche il Palatinato recuperò la propria dignità elettiva.

Alla debolezza politica del mondo germanico, si aggiungeva lo sfacelo dell'economia e della società tedesche, che rappresentò la conseguenza più grave della guerra. Intere regioni devastate, migliaia di villaggi scomparsi, furono il risultato di una disfatta civile, oltre che militare.